

ANNA MARIA CHIECO BIANCHI

I BRONZETTI FIGURATI DEL SANTUARIO DI REITIA AD ESTE

Il santuario atestino di Reitia, così noto dal nome della dea che ricorre nelle iscrizioni dedicatorie,¹ è uno dei più antichi tra i numerosi luoghi di culto che si costituiscono nel Veneto tra il VI e il V sec. a.C. sotto l'influsso del clima di profonda religiosità che impregna il mondo etrusco fin dal VII secolo: tutti ubicati presso una fonte d'acqua, estrinsecano nuove forme pubbliche e collettive di religiosità e di rituali che superano l'ideologia della prima età del Ferro, 'privata' e apparentemente limitata all'ambito funerario. Certo al centro di una vivace attività emporica per la sua posizione sull'Adige, maggiore via fluviale del territorio veneto e asse portante dello sviluppo dell'area di Este, fu frequentato quasi per un millennio, dalla fine del VII sec. a.C. al II - III sec. d.C., come attestano materiali tipologicamente ben databili provenienti dagli scavi più recenti e numerose monete. È certo significativo che il suo impianto avvenga nel corso di una congiuntura socio-economica particolarmente favorevole per Este e coincida col 'trapianto' da Bologna degli operatori artistici dell'arte delle situle,² precedendo inoltre solo di pochi decenni l'arrivo della scrittura, di cui è tramite sempre il territorio bolognese: proprio nel santuario di Reitia è attestata, almeno dal V secolo e fino alla prima fase della romanizzazione, una straordinaria, intensa attività di insegnamento e di pratica scrittoria, i cui precedenti tecnici - per quanto concerne in particolare l'uso della punteggiatura sillabica - sono stati indicati nei santuari veienti e ceretani di fine VII-inizio VI secolo.³

Analogamente a tutta l'Etruria settentrionale il santuario atestino era caratterizzato dalla prevalenza di ex voto di bronzo, allo stato attuale delle ricerche più di 11.000 su 14.000 pezzi in totale. Particolare evidenza hanno le statuette e le lamine figurate e iscritte: restano ben 130 bronzetti, di cui una novantina pressoché interi,

¹ Per i nomi della divinità si veda PROSDOCIMI 1988, pp. 385 ss.; per un quadro generale si veda anzitutto il fondamentale GHIRARDINI 1888 e, da ultimo, CAPUIS 1993, pp. 293 ss.; cfr. inoltre MASTROCINQUE 1987; CHIECO Bianchi 1988, pp. 66-69. Interessante per la metodica raccolta dei dati e la classificazione dei materiali PASCUCCI 1990. Sulle nuove ricerche sistematiche avviate nel 1987 nell'area del santuario dall'Istituto per la Preistoria e la Protostoria dell'Università di Colonia si veda DÄMMER 1990. È in avanzata preparazione l'edizione sistematica dei materiali del santuario.

² COLONNA 1980.

³ Per il più antico documento iscritto, la c.d. coppa di Lozzo, si veda PROSDOCIMI 1988, pp. 282 ss.; per il centro scrittorio PROSDOCIMI 1988, pp. 262 ss. e, da ultimo, PANDOLFINI - PROSDOCIMI 1990.

più di 700 lamine figurate e una cinquantina di documenti iscritti di buona consistenza. Questi dati numerici, già di per sé vistosi, colpiscono ancor più se, seguendo recenti sintesi,⁴ si considera la situazione ben più carente delle aree culturali contermini, quella di Golasecca in cui mancano del tutto sia iscrizioni che bronzetti e l'Etruria padana in cui la documentazione figurata e iscritta è relativamente modesta anche nelle aree sacre più monumentali e complete quali quelle di Bologna e di Marzabotto. Importante in particolare il dato numerico complessivo sui rinvenimenti della valle padana, con 300 bronzetti all'incirca provenienti da una cinquantina di località diverse, così come l'osservazione che le stipi più consistenti sono state individuate nell'Emilia centrale e occidentale, ben controllata dagli Etruschi, mentre nell'area romagnola si nota una diffusione quasi capillare, con l'unica eccezione di Verucchio.

Nell'ambito degli ex voto figurati del santuario di Reitia particolarmente varia e interessante appare la serie dei bronzetti, su cui ci soffermeremo per una serie di considerazioni generali di ordine stilistico-cronologico: se molti di essi, ridotti schematicamente, sono di incerta e generica valutazione, anche se rappresentativi di una produzione che interessò dal V al III secolo all'incirca tutto il territorio veneto, articolandosi in varie officine locali e riecheggiando analoghe serie umbrosettrionali ed etrusche, numerosi altri, di fattura sufficientemente curata, possono essere collegati, sia pure con prudenza, a correnti e influssi stilistico-culturali esterni, a 'mode', a singoli artigiani o a botteghe diverse, concorrendo a chiarirci il problema della formazione del linguaggio figurativo atestino. Non entriamo qui in merito al problema dei culti, che necessita di altro approfondimento.

Quasi tutti i bronzetti sono muniti di perni o appendici di varia forma per il fissaggio, singolarmente o a gruppi (*tav. I a*), su basi di pietra o di legno, di diverso tipo e di varia misura. Alcune figurine erano poste su cippi monolitici modanati di una certa consistenza (alcuni esemplari conservati raggiungono anche i 50-60 centimetri di altezza), talvolta muniti di iscrizioni, che dovevano contribuire all'arredo e alla monumentalizzazione dell'area sacra (*tav. I b, e*): trovano riscontri abbastanza puntuali nel santuario bolognese di villa Cassarini, fornendo così ulteriore conferma della persistenza di rapporti privilegiati tra Este e l'area etrusco-padana.

Iniziando l'analisi dai soggetti e dai gruppi meno consistenti numericamente si nota anzitutto che pochissimi sono i bronzetti di divinità. Ci restano solo un'*applique* con Ercole giacente di importazione da area magno-greca, forse da Taranto⁵ e due bronzetti di Minerva e uno di Ercole⁶ che, collegabili ad analoghi prodotti etrusco-italici, sembrano attestare l'introduzione del culto delle due divinità fin dal IV - III secolo: per Minerva tale indicazione è confermata da frammenti di statuette fittili.⁷

Pochi i bronzetti di animali che costituivano ex voto in sé: un cane ed un serpente già di età romana, un bue, disperso⁸ e un cavallo di grandi dimensioni e di

⁴ SASSATELLI 1989-90; per un aggiornato quadro d'insieme sui luoghi di culto della Romagna si veda ROMUALDI 1987b; per Verucchio si veda ROMUALDI 1987a.

⁵ CAPUJS 1967.

⁶ GHIRARDINI 1888, *tav. VIII*, figg. 15, 17-18.

⁷ Inediti al Museo di Este.

⁸ PROSDOCIMI 1890, p. 483, 3: inspiegabilmente non fu acquisito per il museo (nota manoscritta di Prosdocimi in Arch. MNA).

buon livello espressivo, che evidenzia una ricerca di effetti dinamici (*tav. I c*). Indiziano altri ex voto equini gli zoccoli ancora infissi su quattro pilastri in pietra (*tav. I, e*), uno dei quali conserva un'iscrizione con la dedica a Reitia di un *ekvon*.⁹

Si collegano alla diffusa produzione etrusca ed umbro-settentrionale di ex voto 'economici' tre teste:¹⁰ una quarta, molto rozza, sembra di produzione estemporanea come le numerose lamine con analoghe grossolane raffigurazioni di volti.¹¹

Poco significativi gli ex voto anatomici, porzioni di figure con precisi riscontri tra le lamine.

La classe più numerosa è costituita dai bronzetti a figura umana, che assommano quasi ad un centinaio di cui una settantina pressoché interi. Alcuni rappresentano fondamentali 'azioni' rituali quali la preghiera o l'offerta, altri sembrano semplicemente costituire una 'testimonianza di devozione', con l'accentuazione dell'esibizione di un rango o di un ruolo di prestigio, come nel caso dei guerrieri e degli atleti.

Un atto di preghiera sembra accennato da una decina di bronzetti, per lo più minuscole figurine schematiche, maschili e femminili, di impostazione arcaica, raffigurate in posizione frontale con le braccia aperte o lievemente sollevate. Raffigura certamente un orante un bronzo alto circa cm. 18, quindi di dimensioni superiori alla media, con un'evidente impronta realistico-popolare nel trattamento del capo: è di sommario trattamento anatomico, con gambe e braccia rigide e sottili, tronco allungato e quasi cilindrico con un profondo solco dorsale che ne accentua lo slancio; i capezzoli e l'ombelico sono segnati da cerchielli a punzone (*tav. I d*). Per il manieristico allungamento del tronco è stato confrontato¹² con alcuni bronzetti umbro-settentrionali legati agli schemi dell'arcaismo, quali il Giove da Firenzuola e il Giove da Villa Giulia, che costituiscono un termine di riferimento per una datazione al V sec. a.C. Il tipo dell'orante non compare sulle lamine.

L'atto cultuale più documentato dai bronzetti del santuario di Reitia è certamente quello dell'offerta.

Un primo offerente riprende in forme schematiche e corsive il tipo tardo-arcaico del *kouros* stante: ha le gambe scostate, le braccia protese, il viso lievemente rivolto verso l'alto (*tav. II a*). Per la rigidità del trattamento anatomico e la conformazione 'a pallottola' del capo, nonché per alcuni particolari tecnici di esecuzione molto simili, tra cui la resa dell'occhio a losanga incisa, è stato avvicinato¹³ ad un bronzo di produzione adriese della prima metà del V sec. a.C., influenzato da prodotti nord-etruschi e umbro-settentrionali.¹⁴

In un secondo offerente (*tav. I b*) sono evidenti analogie con prodotti di ambiente umbro-settentrionale del V sec. a.C. nel trattamento delle gambe tubolari e del torace largo e appiattito con collo robusto. Il devoto ha la mano sinistra ritualmente protesa e offre con la destra un bicchiere cilindrico con solco inciso sotto

⁹ LVI, pp. 177 ss., Es 71; MARINETTI 1992, p. 145, 130.

¹⁰ GHIRARDINI 1888, *tav. VII*, figg. 1-3.

¹¹ Inedita al Museo di Este; per le lamine con volti mostruosi cfr. GHIRARDINI 1888, *tav. XII*, figg. 4-19.

¹² TOMBOLANI 1978, p. 106, a, fig. 31, 4; TOMBOLANI 1987, pp. 150-151, n. 695 bis, fig. 281.

¹³ TOMBOLANI, scheda RA, Arch. MNA.

¹⁴ Il bronzo adriese, inedito all'atto della redazione della scheda (1970-71), fu poi pubblicato in TOMBOLANI 1974-75, cc. 64-65, fig. 5.

l'orlo, tipologicamente databile tra il V e il IV secolo: conserva eccezionalmente il suo originario pilastrino di supporto su cui è incisa la dedica *meḡo Vants Egests donasto Reitiai*, la cui grafia non discorda dalla datazione proposta.¹⁵

Altri offerenti, di impostazione più disorganica e con notevoli sproporzioni e disarticolazioni, conservano l'eco di analoghi influssi nello schema o nel gesto rituale della mano sinistra (*tav. II b*).

Una decina sono i guerrieri offerenti, che ricordano nello schema prototipi etrusco-italici della seconda metà del V secolo: sono qualificati dalla corazza, dall'elmo, dalla lancia. Uno è nudo, di forte impronta popolare (*tav. II c*); alcuni, che indossano un corto gonnellino e offrono una coppa con la mano destra, sembrano costituire un gruppo stilisticamente omogeneo (*tav. II d*) in cui può essere inserito anche un guerriero in assalto (*tav. II e*).

Una ventina di bronzetti raffigurano donne offerenti, in abito locale e col capo rigorosamente coperto da un lembo del lungo mantello o da un fazzoletto. Alcune (*tav. II f, g*) riecheggiano genericamente nell'atteggiamento prodotti etrusco-italici, mentre un gruppo compatto, locale per schema e per stile, è costituito da una decina di devote che offrono una coppa con la destra e reggono con la sinistra una brocca o un vaso di forma allungata (*tav. II h, i*), attestando quasi un servizio più complesso prestato dalle donne nel corso della libagione. Le brocche di forma più leggibile sembrano tipologicamente databili al IV sec. a.C., momento in cui anche nelle tombe compaiono i vasi per versare, precedentemente assenti. Il tipo della devota offerente con brocca è ben rappresentato fra gli ex voto in lamina,¹⁶ mentre non vi si ritrovano né uomini né guerrieri offerenti.

Numerosi sono i guerrieri e i cavalieri 'in assalto' che, più che evocare un'azione bellicosa vera e propria, sembrano voler soltanto esibire il loro *status*: gli stessi compaiono sulle lamine in decine di esemplari, con numerose varianti.¹⁷ Alcuni di questi sono schematicamente ridotti, altri, pure di gusto prettamente locale ma di fattura più curata, evidenziano in alcuni dettagli, quali l'allungamento della figura e l'appiattimento dei piedi, generici influssi della produzione etrusca e umbro-settentriionale (*tav. I f*). Un guerriero a cavallo (*tav. II t*), di impostazione disorganica, rivela nell'esecuzione strette affinità con due statuette fittili di cavaliere dalla tomba Capodaglio 33 del pieno V sec. a.C.¹⁸

Possono essere pertinenti sia ai cavalieri che ai guerrieri piccole lance e scudi rinvenuti staccati, alcuni dei quali conservano sul retro resti del piombo di fissaggio.¹⁹

In alcuni bronzetti di atleti e di guerrieri sono più evidenti influssi esterni di schema e di stile. Un atleta ha una interessante pettinatura che sembra quasi risalire a modelli di stile severo, con i capelli a solchi incisi che si irradiano dalla sommità del capo per raccogliersi in una treccia attorno alla fronte e sulla nuca (*tav. II m*):

¹⁵ LVI, Es 73, pp. 181-183.

¹⁶ Cfr. GHIRARDINI 1888, *tav. X*, fig. 17 e numerose altre inedite al MNA.

¹⁷ Cfr. ad es. GHIRARDINI 1888, *tav. X*, figg. 4, 6, 8, 9 e *tav. XI*, fig. 16.

¹⁸ CHIECO BIANCHI 1992, p. 45, fig. 36.

¹⁹ Tracce di saldatura dolce sono state individuate anche sul dorso delle mani o sui moncherini di alcuni bronzetti: ringrazio i restauratori del Museo di Este, Carla Baldini Cornacchione e Stefano Buson, per la preziosa assistenza.

databile alla seconda metà del V secolo, se non oltre, non ha riscontri né stilisticamente né tipologicamente in area atestina, ma è stato considerato²⁰ genericamente vicino a prodotti felsinei nella trattazione del volto e nella resa anatomica e accostato tipologicamente ad un bronzetto della stessa provenienza di lanciatore di pietra.²¹

Rappresenta forse un altro atleta – e ciò conferma l'adesione di Este all'ideale atletico del mondo greco-etrusco – il bronzetto di un uomo nudo, forse calvo, con le braccia protese (*tav. II n*): con la mano sinistra rivolta verso il basso regge un oggetto tondeggiante, forse una spugna, mentre il braccio destro termina con un moncherino, con cui l'imperizia dell'artigiano potrebbe aver voluto rendere il pugno chiuso, ma su cui poteva anche essere fissato un attributo legato all'attività atletica. È di belle proporzioni, di impostazione mossa e vivace e a noi pare direttamente influenzato da prodotti di ambiente umbro-settentrionale, vicino in particolare al guerriero di S. Vito di Rimini²² per il trattamento del collo slanciato e del busto allungato sul fianco lievemente sporgente nonché per il risalto plastico dato ai glutei, ai polpacci, ai genitali. È stato accostato al bronzetto del candelabro di Castiglione delle Stiviere, considerato prodotto attorno alla metà del IV secolo da un *atelier* locale vicino al linguaggio figurativo atestino, anche se ritenuto più recente:²³ ci pare interessante che sostanziali affinità del bronzetto di Castiglione con la bronzistica umbra di V secolo e in particolare con lo stesso guerriero di S. Vito e con il Giove da Firenzuola siano state recentemente ribadite.²⁴

Va notato che echi di prodotti umbro-settentrionali sono ancora evidenti nel trattamento del volto, nel lieve arretramento del busto, nella resa plasticamente accurata dell'anatomia delle gambe, in un guerriero con tipico armamento celtico del IV - III secolo (*tav. II o*): ricalca invece uno schema molto diffuso tra i bronzetti italici con riscontri in ambiente etrusco-settentrionale un guerriero in assalto (*tav. II p*), di trattamento anatomico grossolano, che per la resa del capo può essere accostato ad un bronzetto adriese.²⁵

Potrebbero solo voler estrinsecare alla divinità il loro *status* e la loro devozione alcuni guerrieri con abbigliamento e armamento vario, che reggevano con la mano sinistra lo scudo e con la destra protesa una lancia verticale o obliqua, quindi non in posizione di assalto, anche se non escludiamo che possano esprimere un atto di offerta delle armi: nel santuario sono stati ritrovati vari frammenti di armi di ferro, tra cui lance, spade e l'umbone di uno scudo.²⁶ Alcuni di questi bronzetti esprimono un vivace gusto realistico-popolare (*tav. II q*); altri, di impianto rigido legato ancora a schemi arcaici, evidenziano generiche influenze della produzione etrusca e umbro-settentrionale di V - IV secolo nel trattamento degli arti e nella resa ad incisione di alcuni particolari anatomici (*tav. II r*). Analoghe influenze si

²⁰ TOMBOLANI, scheda RA, Arch. MNA.

²¹ GARDINER 1930, p. 59, n. 23, fig. 23.

²² MASINI 1984.

²³ SASSATELLI 1987, p. 213.

²⁴ COLONNA 1989, p. 19; SASSATELLI 1989, p. 54.

²⁵ TOMBOLANI 1974-75, cc. 67-68, fig. 7.

²⁶ GHIRARDINI 1888, p. 164 s.

colgono in un guerriero quasi filiforme, col busto allungato e appiattito, e solo una modesta accentuazione della muscolatura delle gambe (tav. II s).

Numerose sono le figure di devote interamente coperte da un lungo manto, di impianto solidamente volumetrico e di fattura corposamente paesana (tav. II l): sembrano tutte inquadrabili tra il IV e il III secolo e trovano numerosi riscontri tra gli ex voto in lamina.²⁷

Da questo quadro ci pare emergano considerazioni di un certo interesse. La prima concerne l'arco cronologico entro il quale si articola la serie di bronzetti figurati del santuario di Reitia, che può dirsi compreso tra il V sec. a.C. e la piena romanizzazione, con una massima concentrazione di prodotti tra il IV e il III secolo. Se si tiene presente che rientrano nello stesso ambito cronologico e culturale i pochi bronzetti provenienti dagli altri luoghi di culto di Este,²⁸ si può a ragione dedurre che gli atestini 'scoprono' la piccola plastica di bronzo figurata solo nel V secolo. Allo stesso orizzonte cronologico sono riferite alcune figurine fittili da tombe, collegabili al successo della più vistosa produzione bronzea ma anche all'affermarsi del nuovo linguaggio figurativo: oltre ai due cavalieri della tomba Capodaglio 33 cui s'è già accennato,²⁹ ricordiamo le teste che costituiscono i pomelli di presa dei coperchi di due ossuari nella tomba Costa Martini 42:³⁰ la resa lievemente diversa del capo, evidente nonostante l'usura, ci fa supporre che segnalino due defunti di sesso diverso, denunziati del resto dai materiali di corredo;³¹ risale molto probabilmente al V secolo, ed è sempre legato a prodotti bronzei contemporanei, un piccolo busto fittile di donna con velo sul capo e «*borchie di bronzo per ornato al collo*» pertinente ad una raccolta di antichità atestine al Pignorini, oggi smarrito.³²

Il nuovo linguaggio figurativo ci pare che influenzi fortemente anche alcuni dei più tardi prodotti dell'arte delle situle, in cui compaiono, accanto a stereotipati e attardati elementi orientalizzanti, figure di tipo locale che trovano puntuali riscontri nella produzione della piccola plastica bronzea. Citiamo solo due documenti ben conosciuti: il gancio di cintura figurato della tomba 48 di Carceri,³³ che reca incisa una scena di simposio cui partecipa una donna molto vicina per connotati stilistici e per l'abbigliamento ad un bel bronzetto femminile del V secolo dal luogo di culto di Caldevigo,³⁴ e il cinturone della tomba Nazari 161,³⁵ che sull'estremità della fascia di cintura mostra una figura di cavaliere vicina a molti bronzetti equestri.

Nel corso del IV e per tutto il III secolo si sviluppa una vivace e autonoma produzione locale, in cui gli schemi esterni vengono lentamente assimilati, adattati alle esigenze del culto e dei rituali e spesso rielaborati con risultati vivacemente

²⁷ Cfr. ad es. GHIRARDINI 1888, tav. VIII, fig. 5 e tav. XI, figg. 1 e 19.

²⁸ Cfr. Da ultimo CAPUIS 1993, p. 246 ss.

²⁹ Cfr. nota 18.

³⁰ La tomba è inedita: un accenno ai due coperchi è in PROSDOCIMI 1882, p. 25.

³¹ La consuetudine di differenziare i coperchi degli ossuari pertinenti a defunti di diverso sesso in tombe a più deposizioni è stata messa in evidenza in CHIECO BIANCHI - CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 167.

³² MANGANI 1986, p. 290, tav. 18, 86.

³³ TOMBOLANI 1987, p. 149 s., n. 695, fig. 280.

³⁴ TOMBOLANI 1981, p. 152 s., n. 103.

³⁵ TIRELLI 1981.

espressivi: alla produzione di bronzetti ben presto si affianca quella di ex voto in lamina, più economica e vicina alle capacità tecniche degli artigiani locali e in molti casi probabilmente estemporanea, che lentamente diviene preponderante.

Colpiscono la comparsa improvvisa e il successo di questa produzione plastica, che nella prima età del Ferro era ad Este rappresentata quasi esclusivamente da rare e grossolane figure di animali di impasto di tradizione protovillanoviana, presenti sia in abitato che in necropoli: ma da sicuro contesto funerario provengono due eccezionali documenti che ci consentono di individuare nell'area etrusco-tirrenica e in quella adriatica gli ambienti culturali da cui forse giunsero gli stimoli iniziali e le prime suggestioni plastiche.

Il primo è un bronzo di guerriero, costituente probabilmente un'applicazione di un vaso o di un utensile (*tav. II u*). Proviene da un'area ad esclusiva destinazione funeraria con tombe comprese tra l'VIII e il IV sec. a.C., ma non è provata la sua associazione con alcuno degli altri oggetti recuperati: certo doveva eccezionalmente sottolineare la valenza guerriera di un defunto. Sia l'area di produzione che la datazione sono controverse: attribuito all'atto della scoperta al V secolo e considerato «immagine di un Gallo»,³⁶ è stato più di recente³⁷ accostato per alcuni connotati tecnico-stilistici a statuette di stile geometrico riferibili alla cultura villanoviana centro-italica e datato all'VIII secolo. Rispecchia certo un modulo figurativo arcaico molto usato in ambiente etrusco-tirrenico, particolarmente attestato a Vetulonia dove si ritrova nelle statuette di cavalieri che ornano le zampe di vari tripodi, alcuni dei quali sono inquadrati cronologicamente tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.:³⁸ in area veneta tale modulo ricorre, con stilizzazione molto vicina agli esempi di Vetulonia, nelle figurine di auriga di due note fibule 'a carro' di Este del pieno VII secolo³⁹ e in una fibula con arco configurato a cavallo con cavaliere proveniente da una tomba della necropoli di Posmon di Montebelluna (TV), contemporanea.⁴⁰ Pur con la prudenza suggerita dall'ampia diffusione del motivo, non va sottovalutato che nel corso del VII secolo Este, pienamente inserita nella rete di rapporti che lungo l'asse Vetulonia-Bologna-valle dell'Adige legano le aree etrusche tirreniche al mondo transalpino e che portano alla circolazione di beni di prestigio e alla conseguente diffusione di spunti culturali diversi, acquisisce, certo tramite Bologna, prodotti tipicamente vetuloniesi, come un tripode e una coppa baccellata, nonché ceramiche protocorinzie, probabilmente della stessa provenienza.⁴¹

Un secondo documento evoca suggestioni adriatiche: è costituito da una figurina fittile, di produzione locale, proveniente dalla tomba Benvenuti 79 degli inizi del VI secolo a.C.⁴² Di impasto brunastro e fatta a mano, è alta 5 centimetri e rappresenta fino a metà gamba il corpo di un guerriero: la testa, lievemente inclina-

³⁶ CALLEGARI 1929.

³⁷ TOMBOLANI 1981, p. 35, n. 9.

³⁸ Cfr. da ultimo ROMUALDI 1981, p. 35, n. 8.

³⁹ CHIECO BIANCHI *et al.* 1976, p. 11, *tav.* 3, 14-15.

⁴⁰ Si tratta della tomba 62, inedita al Museo di Montebelluna: solo la fibula in *Paleoveneti* 1988, p. 133, fig. 181.

⁴¹ CHIECO BIANCHI 1988, p. 41 s.

⁴² PROSDOCIMI 1882, p. 25, *tav.* V, 58.

ta in avanti, e le braccia aperte sono rese da appendici coniche; grossolane incisioni segnano un gonnellino a pieghe e un *kardiophylax* a disco, con cinghie di fissaggio sul dorso (tav. II v). Fu rinvenuta all'interno di un ossuario a borchiette di bronzo⁴³ che conteneva raffinati oggetti femminili di ornamento e di abbigliamento e potrebbe personificare un familiare della defunta (il coniuge?) qualificato come guerriero e rappresentato nell'atto di esprimere il lamento funebre. Un confronto interessante può essere indicato in una statuetta fittile di Remedello,⁴⁴ che insieme al frammento di una statuetta simile costituisce l'unico esempio di coroplastica della prima età del Ferro conosciuto in Lombardia: rinvenuta fuori contesto in area di necropoli del VI secolo è interpretata come figura di devoto o di offerente, ma potrebbe avere lo stesso significato di esternazione di dolore, motivo peraltro ampiamente diffuso in area etrusca.

Quanto alla statuetta atestina, ci pare rimandino ad area adriatica sia il *kardiophylax*, sconosciuto in area veneta, che alcuni degli oggetti rinvenuti all'interno dell'ossuario, come una fibula a tre bottoni di tipo Grottazzolina e un pendaglio a piedino, che forse non attestano solo una moda perché possono anche sottolineare una provenienza esotica della defunta o del suo uomo. Del resto le aperture di Este verso l'Adriatico e l'area picena, non inquadrabili soltanto nel fenomeno della *koinè* metallurgica, sono denunciate da molteplici indizi tra la fine del VII secolo e gli inizi del VI: in alcune tombe atestine di questo orizzonte cronologico sono stati rinvenuti vistosi materiali di gusto o di provenienza adriatica, fra i quali ricordiamo un pettorale bronzeo a catenelle, frammenti di una spada di ferro con impugnatura ad antenne, frammenti di ciste cordonate con palmipedi a stampo.⁴⁵ Risalgono allo stesso orizzonte cronologico di fine VII - inizi del VI secolo due oggetti di pregio di sicura produzione atestina ritrovati in due importanti empori adriatici, il noto coperchio bronzeo figurato di Numana⁴⁶ e un vaso fittile borchiato recentemente individuato in una ricca tomba femminile di Verucchio:⁴⁷ quest'ultimo potrebbe anche indiziare la presenza in loco di una veneta che avrebbe portato con sé un oggetto di valore assimilabile ai contemporanei vasi bronzei sbalzati.

Nessun documento dello stesso tipo ci è noto per il VI secolo: ci pare comunque interessante ricordare che nel corso dello stesso si sviluppa, sia ad Este che a Padova, una ricca produzione di vasi figurati ad incisione e a rilievo, che trovano confronto esclusivamente in area adriatica.⁴⁸

La produzione della piccola plastica bronzea atestina nasce certamente dietro un forte impulso di ordine essenzialmente culturale, conseguente alla nuova fisionomia del culto che, con una matrice globalmente etrusca, impregna tutto il mondo italico, con vistosi esiti in area umbro-settentrionale e notevoli riscontri in area veneta. Tale nuova prospettiva religiosa comportava offerte personalizzate in cui gli stessi artigiani erano intermediari fra i devoti e la divinità: Este si adegua, sia pure con un

⁴³ CHIECO BIANCHI 1994, p. 83, fig. 4, 1.

⁴⁴ DE MARINIS 1986, pp. 63 e 85, schede nn. 155-156.

⁴⁵ CAPUIS 1993, p. 151.

⁴⁶ FREY 1969, p. 46 s., tav. 59.

⁴⁷ CHIECO BIANCHI 1994.

⁴⁸ CAPUIS 1993, p. 167.

certo ritardo, ben presto stimolata dalla necessità e dalla convenienza economica di attivare una produzione autonoma destinata alla clientela locale, divenuta più colta e quindi più esigente.

Ma con quali genti sono in contatto gli atestini, da quali artigiani apprendono i nuovi temi e le nuove tecniche?

Dal rapido esame della produzione atestina emergono influssi diversi, anche se solo generici, sì che non è facile individuare referenti privilegiati, se mai ci sono stati, per lo meno non sulla base della nostra personale esperienza e conoscenza e di quanto è stato finora elaborato: indubbio è comunque un rapporto con la produzione etrusco-settentrionale, forse mediato da Adria, evidente soprattutto negli esemplari più antichi, e una notevole apertura alle esperienze plastiche del mondo adriatico, indicazioni che sembrano confortate dal quadro culturale più generale. Di particolare consistenza l'apporto dell'elemento umbro alla formazione del linguaggio figurativo atestino: per spiegarlo non si può pensare ad una «*tenue presenza umbra*» come quella che avrebbe portato alla produzione degli ex voto di lamina bronzea del Forcello,⁴⁹ nè ipotizzare uno sporadico apporto di maestranze esterne, ma è necessario valutare nella sua interezza e nella sua complessità il quadro culturale in cui questa nuova esperienza si forma e si manifesta, ripensare ai precoci rapporti di Este con ambienti umbro-piceni, al suo ruolo nella *koinè* metallurgica, all'ipotesi di una possibile attività di mediazione che può essere stata svolta da Padova, nei cui prodotti si colgono analoghi impulsi culturali. A proposito di quest'ultimo aspetto assume particolare significato il rinvenimento nella stipe della Stazione Ferroviaria di Ravenna di alcuni bronzetti che trovano strettissimi confronti proprio a Padova,⁵⁰ confermando quanto già suggerito da altri indizi, cioè una espansione meridionale degli interessi del centro patavino con una significativa apertura al sistema lagunare.⁵¹

Nel V secolo Este, già coinvolta nella *koinè* adriatica dell'artigianato dei metalli e favorita dalla sua posizione, ha certo un ruolo di smistamento e controllo nella nuova realtà commerciale e culturale che vede Greci, Etruschi e Celti attivi sia in Etruria padana che nei territori finitimi con ampi e consistenti traffici che talvolta toccano direttamente il territorio atestino e che comunque sempre lo sfiorano.⁵² va ricordato inoltre che la recente individuazione di vari insediamenti stabili nel territorio deltizio e centro polesano, alcuni con compresenze di Veneti, Etruschi e Greci, altri con esclusiva componente etrusco-padana, ha fatto supporre una penetrazione etrusca in direzione dei centri del mantovano lungo un ramo del Po;⁵³ e che la nascita nel territorio deltizio, contemporaneamente ai nuovi insediamenti, di piccoli luoghi di culto lungo la direttrice dei traffici fluviali, è segnalata dal ritrovamento di vari bronzetti, alcuni certamente importati, altri invece di produzione locale.⁵⁴ Il ruolo ricettivo e dinamico di Este è provato dalla quantità e dalla qualità

⁴⁹ COLONNA 1989, p. 19.

⁵⁰ Cfr. da ultimo ROMUALDI 1987b, pp. 296 ss., figg. 200-202.

⁵¹ TOMBOLANI 1976, p. 188.

⁵² CAPUIS 1993, pp. 197 ss.

⁵³ DE MIN 1987, p. 85.

⁵⁴ TOMBOLANI 1987, p. 99.

dei materiali di importazione, dall'adozione di nuove abitudini, quali i rituali del simposio e del banchetto con la macellazione delle carni, e dalla tipologia delle sue esportazioni.

Le importazioni di ceramiche attiche erano selettivamente indirizzate a forme legate al consumo del vino: i nuovi ritrovamenti⁵⁵ confermano che tra la fine del VI e la prima metà del V tali prodotti provenivano prevalentemente da Adria, così come sempre da Adria già dalla fine del VI secolo partono, o sono da essa mediati, i traffici di bronzi etruschi e umbri che lungo l'asse costiero raggiungono l'area del *Caput Adriae* e lungo l'asse fluviale del Po e dell'Adige toccano il territorio veronese, penetrando poi nel Trentino e nei territori d'oltralpe.⁵⁶

L'area di diffusione delle esportazioni atestine nel V secolo conferma l'inserimento a pieno titolo di Este nella rete commerciale dell'Etruria Padana. Oggetto di esportazione continuano ad essere, come già nel corso del VI secolo, i prodotti dell'arte delle situle che coprono gran parte del territorio veneto, con significativa espansione verso il territorio veronese e una copertura pressoché esclusiva del mercato padovano: a Spina sono attestate due situle atestine con coperchi sbalzati e un gancio di cintura con figura di cervo.⁵⁷ Sempre a Spina iscrizioni venetiche e nomi venetici nella onomastica di lingua etrusca paiono confermare la notizia degli storici antichi circa una presenza, risalente probabilmente anche al VI secolo, di Veneti,⁵⁸ forse mercanti: presenza significativa in quanto fin dalla metà del V secolo, e poi nel corso del IV, nelle importazioni di prodotti attici ad Este si fa sempre più consistente l'apporto di Spina, i cui commerci si svolgevano lungo l'asse Po-Mincio-Tartaro-Adige. Lungo la stessa direttrice si diffonde accanto alla ceramica attica anche la ceramica etrusco-padana, che riscuote notevole successo come prodotto di lusso: presente ad Este nei corredi più ricchi e quasi esclusivamente femminili della seconda metà del V e della prima metà del IV con esemplari di importazione, i più antichi dei quali trovano preciso riscontro a Spina, a Marzabotto e in area emiliana e mantovana, viene rapidamente imitata in loco.⁵⁹ Quanto a Bologna, referenze privilegiate, la presenza fisica nel corso del V secolo di individui provenienti da Este è stata ipotizzata⁶⁰ sulla base del rinvenimento in due diverse tombe del sepolcreto Certosa di vasi tipicamente atestini, di fattura abbastanza raffinata e certamente ispirati ai più ricchi vasi di bronzo: non ci addentriamo nella complessa problematica relativa ai prodotti bolognesi dell'arte delle situle, in cui certamente non mancò un apporto dell'artigianato veneto. S'è già detto che gli stretti rapporti con l'area bolognese sono confermati dai cippi monolitici modanati che nel santuario di Reitia servivano di supporto ad alcune statuine di bronzo e che trovano precisi riscontri nel santuario di Villa Cassarini e a Marzabotto.

⁵⁵ BONOMI 1987.

⁵⁶ TOMBOLANI 1987, p. 148.

⁵⁷ *Etruria padana* 1960, p. 371 s., nn. 1204-1205; ARIAS 1962; FREY 1969, p. 57 s. e p. 110 s., n. 48, tav. 83.

⁵⁸ COLONNA 1993, pp. 137 e 142, nota 47.

⁵⁹ GAMBA - GAMBACURTA 1987, p. 121.

⁶⁰ SASSATELLI 1989, pp. 64 ss.

Dalla metà del IV secolo le ceramiche a vernice nera prodotte negli *ateliers* etrusco-settentrionali giungono nel Veneto e ad Este dagli empori di Rimini, di Spina e di Adria, così come da Rimini provengono probabilmente i rari pezzi di ceramica di Egnazia rinvenuti ad Este in due tombe dell'inizio del III secolo,⁶¹ una delle quali, il monumentale sepolcro di Nerka, evidenzia con i ricchi materiali di corredo rapporti mediati da Adria e contatti diretti con Spina e l'area boica, sottolineando con vistosi segnali l'etruscità della defunta, già segnalata dal nome.

Nel corso del III secolo sembra pressoché esaurirsi la produzione plastica, attestata fino ad età romana da rari esemplari: anche questo artigianato viene soppiantato dalle nuove produzioni industriali e più comuni divengono gli *ex voto* 'per trasformazione'.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARIAS P. E. 1962, *Due situle bronzee paleovenete a Spina*, in *Hommages Grenier*, pp. 141-144.
- BONOMI S. 1987, *Importazioni di ceramica attica nel Veneto*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Mantova, pp. 136-137.
- CALLEGARI A. 1929, 'Aes signatum' e statuetta di guerriero scoperti nei lavori di ampliamento dello scolo di Lozzo, in *BPI* 49, pp. 65-72.
- CAPUIS L. 1967, *L'Eracle giacente del Museo di Este*, in *Venetia. Studi miscellanei di Archeologia delle Venezia*, I, Padova, pp. 203-231.
- CAPUIS L. 1993, *I Veneti*, Milano.
- CAPUIS L. - CHIECO BIANCHI A. M. 1992, *Este preromana. Vita e cultura*, in *Este antica*, Este, pp. 41-108.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1987, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna, pp. 191-236.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1988, *I veneti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 3-98.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1992, *Museo Nazionale Atestino. Este*, Roma.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1994, *Un vaso di Este a Verucchio*, in *Studi di archeologia della X regio in ricordo di M. Tombolani*, Roma, pp. 81-93.
- CHIECO BIANCHI A. M. - CALZAVARA CAPUIS L. 1985, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, casa Alfonsi*, *MonAntLinc* 51 (ser. monogr. II).
- CHIECO BIANCHI A. M. - CALZAVARA L. - DE MIN M. - TOMBOLANI M. 1976, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze.
- COLONNA G. 1980, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Atti Este - Padova*, pp. 177-190.
- COLONNA G. 1989, *Etruschi e Umbri a nord del Po*, in *Gli Etruschi a nord del Po, Atti del convegno*, Mantova, pp. 11-26.
- COLONNA G. 1993, *La società spinetica e gli altri ethne*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra, Ferrara, pp. 131-143.

⁶¹ CHIECO BIANCHI 1987.

- DÄMMER H.-W. 1990, *Il santuario di Este-Baratella. Prima relazione preliminare sugli scavi 1987-1989*, in *Quaderni di archeologia del Veneto* 6, pp. 209-217.
- DE MARINIS R. 1986, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po I*, Mantova, pp. 52-80.
- DE MIN M. 1987, *L'abitato arcaico di S. Basilio*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Mantova, pp. 84-91.
- Etruria padana* 1960, *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, Bologna.
- FOGOLARI G. 1988, *La cultura*, in *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 13-195.
- FREY O.-H. 1969, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin.
- GAMBA M. - GAMBACURTA G. 1987, *La ceramica etrusco-padana nel Veneto*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Mantova, p. 121.
- GARDINER E. N. 1930, *Athletics of the Ancient World*, Oxford.
- GHIRARDINI G. 1888, *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, in *NS*, pp. 3-42, 71-127, 147-173, 204-214, 313-380.
- MANGANI E. 1986, *La raccolta Soranzo nel museo preistorico etnografico 'L. Pigorini'*, in *Aquileia Nostra* 57, cc. 281-324.
- MARINETTI A. 1992, *Este preromana. Epigrafia e cultura*, in *Este antica*, Padova, pp. 125-172.
- MASINI L. 1984, *Il bronzetto di S. Vito*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini, pp. 69-72.
- MASTROCINQUE A. 1987, *Santuari e divinità dei paleoveneti*, Padova.
- Paleoveneti* 1988, A. M. CHIECO BIANCHI - M. TOMBOLANI (a cura di), *I paleoveneti, Catalogo della mostra*, Padova.
- PANDOLFINI M. - PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PASCUCCI P. 1990, *I depositi votivi. Per un'archeologia del culto*, *Archeologia Veneta* 13.
- PROSDOCIMI A. 1882, *Este*, in *NS*, pp. 5-37.
- PROSDOCIMI A. 1890, *Nuove scoperte di antichità nella chiusura Baratela*, in *NS*, pp. 199-203.
- PROSDOCIMI A. L. 1988, *La lingua*, in *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-440.
- ROMUALDI A. 1981, *Tripode*, in *Prima Italia. L'arte italica del I millennio a.C.*, Roma, p. 35, n. 8.
- ROMUALDI A. 1987a, *Il pozzo di Pian del Monte. I bronzetti*, in *La formazione della città in Emilia Romagna II, Catalogo della mostra*, Bologna, pp. 273-283.
- ROMUALDI A. 1987b, *La piccola plastica votiva ed i luoghi di culto della Romagna nel periodo arcaico e classico*, in *La formazione della città in Emilia Romagna II, Catalogo della mostra*, Bologna, pp. 284-306.
- SASSATELLI G. 1987, *Il candelabro di Castiglione delle Stiviere*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Mantova, pp. 204-218.
- SASSATELLI G. 1989, *Ancora sui rapporti tra Etruria padana e Italia settentrionale: qualche esemplificazione*, in *Gli Etruschi a nord del Po, Atti del convegno*, Mantova, pp. 49-81.
- SASSATELLI G. 1989-90, *Culti e riti in Etruria padana: qualche considerazione*, in *Scienze dell'Antichità* 3-4, pp. 599-617.
- TIRELLI M. 1981, *Cinturone*, in *Prima Italia. L'arte italica del I millennio a.C.*, Roma, p. 112 s., n. 71.

TOMBOLANI M. 1974-75, *Osservazioni su un gruppo di bronzetti di produzione adriese*, in *Aquileia Nostra* 45-46, cc. 57-82.

TOMBOLANI M. 1976, *Bronzi votivi di provenienza sporadica da Padova e dal territorio padovano*, in *Padova preromana*, Padova, pp. 188-197.

TOMBOLANI M. 1978, *Deposito votivo di Caldevigo. Fondo Baratella. Scolo di Lozzo*, in *L'arte preistorica nell'Italia Settentrionale*, Verona, pp. 103-109.

TOMBOLANI M. 1985, *Applique raffigurante guerriero. Statuetta raffigurante devota*, in *Prima Italia. L'arte italica del I millennio a.C.*, Roma, pp. 35, 152 s., nn. 9 e 103.

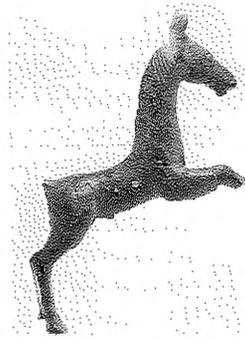
TOMBOLANI M. 1987, *I bronzi etruschi della seconda età del ferro nel Veneto*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, Mantova, pp. 146-152.



a



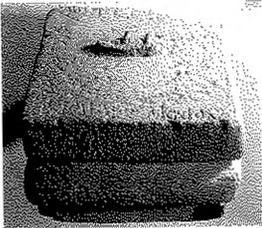
b



c



d



e



f



a



b



c



d



e



f



g



h



i



l



m



n



o



p



q



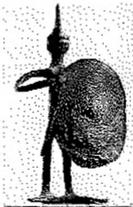
r



s



t



u



v

